

L'inferno dei profughi

I ministri sono d'accordo solo sull'esigenza di chiedere a Tirana di non far partire nuove navi
Una campagna di «dissuasione» attraverso la televisione
Occhetto: «Risolvere innanzitutto il problema dell'assistenza»

Fermezza o realismo? Governo diviso

Si mobilita la Marina militare per bloccare l'esodo al largo

Il governo diviso tra «fermezza» e «realismo». Intanto si approntano tendopoli e caserme per ospitare tutti gli albanesi già sbarcati. Per Martelli, dopo, molti dovranno tornare in Albania. Lattanzio chiede invece agli Enti locali di trovare soluzioni di lavoro. Occhetto: «Abbiamo innanzitutto un compito di assistenza. Ma dopo bisognerà risolvere in modo fisiologico la questione. Non credo che tutti potranno restare»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. La linea della «fermezza» non si sposa con quella del «realismo». E i confini immaginari segnati dal governo sui moli dei porti pugliesi per contenere e bloccare la «specifica invasione», come era prevedibile, vengono continuamente rimossi, arretrati, ricolocati. Il comitato interministeriale coordinato da Lattanzio, il Commissario straordinario, ha ripetuto per gli albanesi 8700 posti tenda (ma finora solo sulla carta), in Puglia e in altre regioni.

È questo è un numero del tutto nuovo. I profughi ai quali garantire un rifugio temporaneo, crescono continuamente, a seconda dei giorni e delle ore ma, anche, dei ministri che da Roma rilasciano dichiarazioni. E le posizioni che affiorano sono diverse, contraddittorie, spesso confuse: il governo continua ad annaspere. Di giorno in giorno lascia intendere cose diverse su quello che in realtà intende fare.

Per Martelli, l'altro ieri, in Puglia c'erano soltanto 3688 «profughi ufficiali». La linea della «fermezza» era tassativa: il governo avrebbe procurato un tetto solo a loro, avrebbe impedito nuovi sbarchi, avrebbe risposto a casa gli albanesi che avevano infranto i divieti di sbarcare. Insomma: un pugno duro che si annunciava già da subito irrealistico, difficile da attuare. Così ieri, dopo la riunione del Consiglio dei ministri, il sottosegretario Nino Cristoforo, ha affermato che si stanno interpellando le regioni per ricercare assieme a loro nuove soluzioni.

E Lattanzio, sempre ieri, a Montecitorio, si appellava al «realismo» e faceva sapere che per quelli già sbarcati (sono già 15000) si sta pensando anche di utilizzare le caserme come alloggi. E la «fermezza» annunciata da Martelli, l'altro ieri, alla fine della riunione interministeriale? Quello che è chiaro è che il governo è dac-

cordo solo sull'obiettivo di spostare quei paletti immaginari dei confini, a mare, per impedire nuovi sbarchi.

Come? Sequestro delle navi che trasportano i profughi, incriminazione dei loro comandanti, dislocazione «al limite delle acque territoriali» di unità della Marina militare. Ieri, nel tratto di mare tra Otranto e Molfetta, sono stati trasferiti il cacciatorpediniere «Impavido» ed alcune unità minori. Dovranno localizzare le imbarcazioni sospette e riaccompagnare in Albania tutti i viaggiatori. E intanto, da Tripoli, De Michelis fa sapere che non tutti i profughi potranno continuare a contare sulle 25000 lire giornaliere. Per lui, inoltre, gli aiuti economici all'Albania «dovrebbero essere condizionati alla garanzia di un uso corretto di quei soldi da parte del regime». Insomma: De Michelis insiste nel temporeggiare e trova un altro modo per dire cose che la Farnesina aveva già fatto intendere. Che prima di mandare sull'altra sponda dell'Adriatico quei miseri 10 miliardi bisogna aspettare l'esito delle elezioni albanesi. Il dramma che vive il popolo di Tirana? Per il ministro degli Esteri, può aspettare. E Occhetto sostiene invece che «la via maestra è quella della cooperazione con il Terzo mondo»: che oggi, innanzitutto, c'è un problema di assistenza dei profughi da risolvere e che dopo bisognerà affrontare in modo fisiologico la questione.

«Non credo - dice - che tutti possano restare». Poi afferma che le leggi nazionali da sole non possono bastare.

Intanto, il governo prepara la campagna di «dissuasione» d'oltre mare facendo ricorso massiccio alla televisione. Flaminio Piccoli li ha contati: «Sono 350000 gli apparecchi televisivi diffusi in Albania», ha dichiarato ieri durante il dibattito parlamentare (nove deputati presenti in aula). Nelle case di quel paese si segue la tv italiana, così si è organizzata una riunione con i rappresentanti della Rai e delle private perché

facciano capire che l'Italia non è il paese di Bengodi. Come? Trasmettendo, magari, anche le immagini drammatiche (mortificanti soprattutto per gli italiani), delle banchine dei porti pugliesi trasformate in veri e propri lager. E così si fa strada il sospetto che dietro le scandalose condizioni di abbandono dei profughi, non ci sia solo una «tradizionale» inefficienza del nostro Stato, ma anche un preciso calcolo politico. Insomma: per tutti gli albanesi già sbarcati si approntano tende ed altri rifugi. Per alcuni ministri si tratta di

soluzioni temporanee, in attesa di rispedirli a casa. Per altri si tratta, invece, di preparare ipotesi anche per il futuro. «L'accesso in Italia non è consentito solo a quelli che sono stati riconosciuti da altri stati o che hanno subito una condanna penale in Italia, o che sono stati giudicati pericolosi», ha sottolineato. Il Commissario straordinario è favorevole ad una interpretazione «estensiva» del concetto di rifugiato politico? Lattanzio si ferma un po' a riflettere. «Realistico», risponde.



Decine di profughi a piedi verso Bari

Decine di profughi albanesi che si sono allontanati dal porto di Brindisi percorrono a piedi la statale 379 in direzione di Bari. Gli albanesi camminano sulla corsia di emergenza, incuranti del traffico; si fermano a chiedere indicazioni o soccorso nelle stazioni di servizio, nei cantieri aperti lungo la strada, oppure bussando alle porte delle case coloniche.

«Le difficoltà di arginare l'afflusso dei profughi dall'Albania - dichiara Loretta Caponi, presidente del forum delle comunità straniere in Italia - non può divenire un'occasione di contestazione della legge Martelli che, tra l'altro, esclude il respingimento in patria di chi possa temere per la vita e la libertà personali a causa delle proprie opinioni politiche».

Le comunità straniere: «Intervenga l'Europa»

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) si è messo a disposizione delle autorità italiane con l'intenzione di fornire la «massima collaborazione» per affrontare l'emergenza creata in seguito all'arrivo in massa di cittadini albanesi sulle coste della Puglia. La delegazione italiana dell'Acnur ha espresso la speranza che, in una fase iniziale, il governo italiano accolga i profughi albanesi in base a principi umanitari, rinviando ad un secondo tempo l'eventuale procedura di riconoscimento dello status di rifugiato nei confronti di chi richiedesse asilo.

Benvenuto difende la legge Martelli

«La legge 39 va difesa e, soprattutto, applicata in concreto», Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, ha così preso posizione contro i tentativi di strumentalizzazione della legge, e le concezioni di solidarismo generico, nel corso di un dibattito avvenuto alla Uil per la presentazione del libro di Giovanni Masotti «I giorni neri. Il raid di Firenze e i veleni del razzismo». «Questa legge - ha proseguito Benvenuto - è un fatto di grande civiltà che ha colmato una grave lacuna nella nostra legislazione, prima molto carente di regole in materia. Non condivido - dunque - le posizioni di coloro che oggi (sentendo aria di congiuntura politica diversa) vorrebbero che si facesse marcia indietro».

Marini: «L'Italia non può stare a guardare»

«Un paese che ha la tradizione storica, la cultura, la sensibilità sociale dell'Italia non può offrire a se stesso e al mondo lo spettacolo di un'avara perplessità o di una frastornata lentezza di riflessi di fronte al dramma dei profughi d'Albania». Lo ha dichiarato il segretario generale della Cisl, Franco Marini.

«Nero e non solo», che ha già in passato organizzato iniziative di solidarietà a Villa Litterio (Ce) e Cerignola (Fg) con tendopoli di assistenza per immigrati, ha lanciato un appello di carattere umanitario per l'invio di aiuti urgenti a favore dei profughi albanesi giunti negli ultimi giorni in Puglia. È stato attivato un conto corrente postale n. 63.91.2000 intestato a scuola e università, indicando nella causale: Nero e non solo - profughi albanesi.

E Bossi dice fuori gli albanesi dall'Italia

Misure «rigorose» per rimpatriare i profughi albanesi e l'impiego della Marina per impedire nuovo sbarchi è stato chiesto ieri dalla Lega Lombarda. Il «lombard-hann» anche presentato un'interrogazione ai ministri degli Esteri e della Difesa a firma del segretario Umberto Bossi sul «comportamento del governo italiano».

SIMONE TREVES

Martelli: «Daremo soccorso anche ai clandestini Poi li riporteremo a Tirana»

«L'Italia non butterà a mare i profughi albanesi». Il vice presidente del Consiglio Martelli, affronta in questa intervista i problemi aperti dall'esodo dei profughi albanesi. Dalla politica dell'assistenza, dice l'esponente di governo, è necessario passare a politiche di sostegno dell'economia dei paesi dell'Est. La legge sugli immigrati? «È valida - risponde Martelli - ma bisogna affrontare i problemi a monte».

Interventi «a valle», c'è l'esigenza di uno sforzo di altro tipo e di diverso respiro?

Una volta di più mi confermo nella convinzione che solo una più lungimirante, efficace, generosa politica di cooperazione può ridurre o attenuare la portata dei flussi migratori con il carico di problemi, di tensioni, di difficoltà che le ondate di migranti portano con sé. Questo vale a maggior ragione nel caso in questione, in cui sono coinvolti rapporti bilaterali tra l'Italia, che è uno dei primi grandi paesi industrializzati del mondo, e un piccolo paese europeo che, dopo 45 anni di regime dittatoriale e con un certo ritardo sugli altri paesi ex comunisti dell'Est, è attraverso e sconvolto da venti di liberazione, da una drammatica crisi economica e sociale, da aperti conflitti politici e civili.

ROMA. «Solo una più lungimirante, efficace, generosa politica di cooperazione può ridurre o attenuare la portata dei flussi migratori con il carico di problemi, di tensioni, di difficoltà che le ondate di migranti portano con sé. Il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli, in una intervista all'Adn Kronos, ha illustrato la linea del governo, di fronte all'enorme flusso di profughi albanesi.

Mercoledì prossimo lei presiederà a Roma la conferenza internazionale sull'immigrazione. Considera la vicenda dei profughi albanesi una ulteriore prova della validità della legge che lei ha firmato e fortemente difeso lo scorso anno?

È molto di più. Certo, la legge

Lei ha affermato che per risolvere questo problema dei profughi albanesi, occorre «chiudere il rubinetto in Albania e, intanto, provvedere ad asciugare l'acqua in Italia». Cosa intendeva dire?

Volevo dire che le autorità albanesi debbono arrestare questo esodo e che l'Italia deve



L'arrivo al porto di Brindisi di una delle navi provenienti dall'Albania. In basso, i profughi si riparano dal freddo coprendosi con dei teli di plastica

deve essere consistente - degli investimenti italiani nella cooperazione con l'Albania, sarà comunque uno sforzo finanziario meglio impiegato e meno oneroso che non quello richiesto dall'assistenza passiva all'esodo in Italia.

Intanto, però, ci sono 15 mila albanesi già in Italia e ce ne annunciano altri in arrivo.

È vero. Ma c'è anche un primo gruppo che sta per essere rimpatriato. Altri ne seguiranno. Ai profughi politici riconosceremo i loro diritti, per quel che riguarda gli altri ho piena fiducia che il ministro Lattanzio, con il concorso della regione Puglia e degli Enti locali, possa attuare un piano di pronto intervento che utilizzi tutta la tassa di possibilità: distribuen-

do i profughi, da considerare ospiti temporanei, sul territorio di più regioni italiane e non nella sola Puglia.

In cosa consiste l'azione di pattugliamento delle coste pugliesi da parte della marina militare?

Sono compiti prevalenti di sorveglianza, di dissuasione e, se necessario, di soccorso rispetto a navigli non di rado assolu-

tamente precari e a condizioni che mettono a repentaglio l'incolumità dei profughi. L'Italia non butterà a mare i clandestini, se necessario li soccorreremo e li rimpatrieremo con la Croce Rossa e le Nazioni Unite. E, non appena sarà possibile, li faremo rimpatriare o riaccompagneremo noi stessi in Albania chi non ha diritto o possibilità di restare in Italia.



una risposta adeguata. La gente di Brindisi, tutti i pugliesi si stanno comportando magnificamente. Ma non possono resistere più di tanto. La situazione può diventare esplosiva da un momento all'altro. Bisogna intervenire senza indugi. Torno a Roma e vado a parlare con Andreotti. Deve sapere come stanno le cose. Deve intervenire. Comunque

La Malfa nei capannoni-dormitorio «È sconvolgente, Lattanzio dov'è?»

Sulla tragedia dei profughi albanesi ammassati nel porto di Brindisi si innesta la polemica politica. Giorgio La Malfa è arrivato in città e non ha lesinato critiche. «Il governo è in forte ritardo. Qui ci vuole l'esercito, la Protezione civile. Lattanzio dov'è? Se qui ci sono arrivati io perché lui non è ancora venuto? Torno a Roma e parlo con Andreotti. La situazione è esplosiva. Questa gente ha bisogno di tutto».

no. «C'è stato un ritardo nell'intervento dello Stato che non può avere giustificazioni. Su una comunità locale è stato scaricato un problema nazionale. Qui ci vuole l'esercito, deve intervenire immediatamente la Protezione civile. Bisogna preparare centri di accoglienza, fornire cibi e vestiti a questa gente. Ma dov'è il commissario straordinario Lattanzio? Come ci sono arrivati lo qui perché non c'è già arrivato anche lui?».

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARRELLI

BRINDISI. «Sono sconvolto, avevo immaginato una situazione drammatica. Ma questo è l'inferno». Il segretario del partito repubblicano, Giorgio La Malfa, è appena uscito dal capannone-dormitorio che ospita qualche centinaio di profughi «fortunati» che non hanno abbandonato il loro posto neanche quando i riflettori delle televisioni li

hanno inquadrati per mostrarli al politico venuto da Roma. Abbandonare quel posto avrebbe significato perdere un glicio maledorante ma al coperto. Avrebbe voluto dire: «Passare la notte al freddo, sotto le stelle».

Ha il volto terreo La Malfa. Lì c'è una puzza tremenda, manca il respiro mentre lui serra il suo attacco al gover-

un lavoro. Questi non chiedono asilo politico. Qui non ci sono che dei disperati che hanno subito una sorta di «scalmità naturale». Dobbiamo pensare ai sopravvissuti di quel terremoto che è stato il crollo del regime comunista in Albania. Abbiamo il dovere come Paese vicino di offrire il massimo aiuto. E poi bisogna che il governo prenda accordi con Tirana perché l'esodo non continui, arrivando anche a fornire aiuti economici all'Albania. Mi sembra evidente che l'Italia non è in grado di sopportare l'arrivo di centinaia di migliaia di persone. Il nostro - continua La Malfa - non è un Belpaese dove c'è benessere per tutti. Anche in questo momento stiamo pagando la politica sbagliata di questi anni in cui, a cuor leg-

gero, abbiamo aperto a tutti i nostri confini». Il politico venuto da Roma passa tra l'indifferenza dei profughi. Nessuno sa chi è questo distinto signore che si aggira tra bambini che non giocano più da giorni, donne che non ricordano che è l'otto marzo, uomini che sembrano quasi vergognarsi per la situazione in cui si trovano. «Ho visto bambini che dormivano per terra, in un fetore spaventoso. Ho visto scene che non sarei mai riuscito ad immaginare - dice l'onorevole La Malfa - Stamattina quando ho letto i giornali, ho visto la televisione ho pensato che la situazione non poteva essere come veniva descritta. Mi sembra, ora che sono stato qui, inimmaginabile. Una catastrofe a cui il governo non ha saputo, finora, dare

è evidente che ormai quelli che sono arrivati non possiamo rimandarli indietro. Bisogna riflettere. Per ora la prima necessità è quella di mettere ordine. Poi, con un quadro preciso della situazione, potremo stabilire dove i profughi dovranno essere sistemati. In che modo potrà essere garantito a loro un futuro, un lavoro, una casa. +